

ABSTRACT DELLE PRESENTAZIONI

RISULTATI DELLA RICERCA

01- La castanicoltura Europea tra passato e futuro (Marco Conedera - Istituto Federale di Ricerca per la Foresta, la Neve e il Paesaggio WSL, Gruppo di Ricerca Ecosistemi Insubrici, CH-6593 Cadenazzo, email: marco.conedera@wsl.ch)

La castanicoltura europea trova le sue radici nella gestione a ceduo. L'idoneità del castagno ad essere gestito a ceduo ha rappresentato infatti fin dal tempo dei Romani la motivazione principale di diffusione della coltivazione della specie in molte zone di Europa. La castanicoltura da frutto a scopo di sussistenza è un fenomeno nato a partire dal Basso Medio Evo e ha interessato principalmente le regioni montane del centro-sud Europa dove la produzione di frutti era redditizia. Non a caso due terzi dell'areale castanico europeo sono ancora oggi gestiti a ceduo, con aree di produzione significative anche in paesi del nord, come l'Inghilterra (8'000 ha) e la Germania (4'000 ha). Questa antica origine è anche uno dei fattori limitanti, dato che tradizionalmente dal ceduo di castagno si estraevano soprattutto tondame (paleria di ogni fattezza e dimensione, soprattutto per usi esterni) e solo in subordine legname da sega. Solo in tempi recenti e con la crisi del mercato dei prodotti di paleria si è iniziato a pensare anche a una significativa produzione di legname da segheria a partire dai cedui castanili, immaginando nuovi moduli colturali atti a produrre legname di grandi dimensioni mitigando la presenza del principale difetto strutturale del legno di castagno, vale a dire la cipollatura.

Negli ultimi decenni si assiste quindi a una diversificazione dell'areale castanile vocato a ceduo. Nelle zone dove il bosco ha una spiccata funzione di protezione diretta si tenta di adattare le tecniche di ceduzione al mantenimento di consorzi stabili e in grado di mitigare gli effetti di pericoli naturali come la caduta sassi. Nelle aree boschive marginali senza una funzione particolare il ceduo, ormai fuori turno, viene lasciato alla libera evoluzione che porta di solito al ribaltamento progressivo delle ceppaie invecchiate. Nelle stazioni accessibili e produttive si può invece puntare su moduli colturali innovativi per la produzione di legno di qualità a partire dal ceduo.

Indipendentemente dalle opzioni scelte, il selvicoltore deve però affrontare nuove sfide per le quali anche la ricerca è chiamata a dare il proprio contributo, quali il problema delle neofite invasive che si insediano nei tagli o nelle buche accidentali, la pressione crescente degli ungulati, le vecchie (inchiostro, cancro) e nuove (cinipide, cambiamento climatico) sfide ambientali e fitosanitarie, nonché una miglior conoscenza della fisiologia delle ceppaie sottoposte ai diversi trattamenti proposti.

02 - La rinnovazione da seme come possibilità per aumentare la resilienza dei popolamenti cedui di castagno: un caso di studio in Veneto (Mario Pividori, Enrico Marcolin, Emanuele Lingua – Dipartimento Territorio e Sistemi Agro-Forestali - TESAF - Università degli Studi di Padova, email: mario.pividori@unipd.it)

I boschi di castagno rappresentano un elemento importante nel paesaggio collinare e pedemontano delle Alpi italiane: negli ultimi 50 anni l'incertezza degli obiettivi gestionali, lo spopolamento delle aree montane e rurali e la diffusione di avversità specie-specifiche hanno portato ad un graduale abbandono dei castagneti. Tale situazione ha comportato un generale invecchiamento dei boschi, con significativa riduzione della presenza del castagno a favore di popolamenti misti di latifoglie (acero e frassino). Inoltre, la generale intensificazione dei fenomeni piovosi, ha fatto registrare in tali popolamenti abbandonati una riduzione della stabilità dei versanti e conseguenti ripercussioni riguardo al rischio idrogeologico.

Con lo scopo di studiare metodi per il recupero produttivo di castagneti in condizioni di abbandono colturale si sono sperimentati differenti interventi selvicolturali per favorire la rinnovazione naturale da seme e studiarne le dinamiche di insediamento. Normalmente nei cedui di castagno la crescita prorompente dei polloni nei primi 3-4 anni dopo il taglio sovrasta i semenzali che invece potrebbero avere

un'importanza cruciale nell'aumento della densità e per la sostituzione delle ceppaie deperienti. Oltretutto, gli individui da seme presentano usualmente qualità tecnologiche del legname superiori unitamente a minori problemi di carattere fitopatologico.

A seguito di ceduazioni ad intensità differenziata, si sono rilevate eventuali mortalità delle ceppaie, la presenza di semenzali, i tassi di crescita della rinnovazione gamica e agamica di castagno unitamente all'insediamento di altre specie. Immediatamente dopo gli interventi, la rinnovazione da seme ha evidenziato densità di piantine potenzialmente in grado di compensare la mortalità delle ceppaie di castagno. Inoltre vi è una certa relazione positiva tra intensità di ceduazione e densità di rinnovazione potenziale da seme (si intende individui con altezze superiori a 50 cm). Dopo 4 stagioni vegetative dal taglio, nonostante la forte copertura causata dallo sviluppo dei polloni, comunque si è mantenuta una marcata presenza di castagno nella rinnovazione da seme insediatasi subito dopo gli interventi: si evidenzia invece, nei nuovi individui da seme, rispetto al primo monitoraggio, un viraggio della composizione a favore delle specie tolleranti l'ombra, con un forte decremento della quota di castagno ed altre specie eliofile. Un ultimo monitoraggio complessivo nei tre siti, a 8 anni dal primo taglio, delinea un trend evolutivo della rinnovazione naturale che sembra consentire la definizione di linee guida per gli interventi prossimi in funzione del mantenimento della biodiversità e del miglioramento degli assortimenti ritraibili.

03 - Le cultivar da legno di castagno: conoscenze e prospettive (Alberto Maltoni, Barbara Mariotti, Andrea Tani - Dipartimento di Gestione dei Sistemi Agrari, Alimentari e Forestali - GESAAF - Università degli Studi di Firenze, e.mail: alberto.maltoni@unifi.it)

Per molte zone castanicole italiane sono state in passato descritte varietà di castagno cosiddette da legno. Si tratta di cultivar alle quali, localmente, nei ristretti territori di coltivazione tradizionale, vengono riconosciuti caratteri di superiorità per quanto riguarda la produzione di legname di qualità: accrescimenti sostenuti, buona conformazione del fusto e apprezzabili qualità tecnologiche dovute principalmente alla bassa incidenza del difetto della cipollatura.

Dal 1995 il gruppo di lavoro del GESAAF ha costituito parcelle comparative per lo studio delle caratteristiche morfologiche e architetture di 5 varietà: Cardaccio, Mondistollo, Mozza, Perticaccio e Politora. I risultati hanno evidenziato una notevole eterogeneità, morfologica e genetica, fra le cultivar che ha portato ad una revisione del concetto di varietà "da legno" e alla necessità di definire pratiche colturali mirate ad ottenere un prodotto legnoso di qualità superiore. Parallelamente sono cominciate le prime valutazioni delle caratteristiche anatomiche del legno prodotto. Nella presentazione si riportano i principali risultati e le future linee di azione per la valorizzazione di queste cultivar.

04 - Esigenze di innovazione nella gestione selvicolturale dei cedui castanili del centro-sud Italia (Luigi Portoghesi, Walter Mattioli - Dipartimento per l'Innovazione dei Sistemi Biologici, Agroalimentari e Forestali - DIBAF - Università degli Studi della Tuscia, Viterbo, email: lporto@unitus.it)

Secondo i dati dell'ultimo inventario forestale nazionale, circa il 20% dei cedui di castagno si trova nelle regioni del centro sud Italia. Il 95 % di questa superficie è concentrata in tre sole regioni: Lazio, Campania e Calabria. La gestione di questi boschi è caratterizzata dal prevalere di turni consuetudinari medio-brevi (12-20 anni) con i quali si producono in gran parte assortimenti tradizionali per uso agricolo destinati al mercato locale. In Campania e Calabria, per motivi economici, non viene applicato alcun diradamento durante il turno mentre nel Lazio, di norma, se ne esegue solo uno, molto intenso, tra i 12 e i 15 anni. La mancanza di adeguate cure colturali è forse il maggiore ostacolo alla valorizzazione sia economica che ambientale del ceduo castanile.

E' noto lo sforzo di ricerca compiuto negli ultimi decenni in Italia e all'estero per definire le migliori modalità di coltivazione del ceduo al fine ottenere fusti ben conformati e con ridotta incidenza di difetti del legno come la cipollatura. Sono stati definiti diversi moduli colturali in relazione alla lunghezza del turno e al numero, frequenza e intensità dei diradamenti.

La lunghezza del modulo colturale è una delle scelte centrali dell'assestamento del ceduo di castagno e dovrebbe consentire di ottenere la massima quantità possibile dell'assortimento di maggior valore

commerciale. La scelta del modulo colturale ha un primo vincolo ineludibile nel mercato. Inutile produrre ciò che non può essere venduto. Il secondo vincolo è dato dalla fertilità del suolo che può essere molto diversificata all'interno di una stessa area boscata. Anche il regime selvicolturale andrebbe, quindi, modulato in relazione alle possibilità di crescita del popolamento. A tal fine è urgente integrare le conoscenze auxonomiche sul ceduo castanile, scarse di per sé, che in molte aree geografiche sono datate e non differenziano i modelli di crescita in base alla fertilità.

La decisione circa il modulo colturale da adottare può essere resa più complessa dal dover tener conto di altre funzioni che il ceduo castanile è chiamato a svolgere, non solo nel centro-sud Italia, nei contesti ambientali in cui è diffuso, come quella protettiva, paesaggistica o di conservazione della biodiversità, che vedono coinvolti anche altri portatori d'interesse. La complessità dei processi decisionali andrebbe supportata dalla messa a punto di strumenti informatici innovativi che facilitino il trasferimento di conoscenze e di buone pratiche nella ordinaria gestione forestale.

05 - Approcci selvicolturali per una gestione multifunzionale dei boschi di castagno e per la riqualificazione dei territori rurali. (Maria Chiara Manetti, Claudia Becagli, Tessa Giannini, Francesco Pelleri - CREA Foreste - Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria - Centro di ricerca per le foreste e il legno, Arezzo, email: mariachiara.manetti@crea.gov.it)

Il castagno, *Castanea sativa* Mill., presenta caratteristiche bioecologiche e tecnologiche che rappresentano un'opportunità per lo sviluppo delle aree rurali e marginali: rapido accrescimento, notevole capacità pollonifera, elevata longevità delle ceppaie, buone proprietà del legname, vasta gamma di assortimenti ritraibili, ampia diffusione, importante valenza sociale e storica. In Italia la castanicoltura da legno di qualità è però ostacolata da varie criticità come prevalenza e frammentazione della proprietà privata, uniformità di gestione, scarsa viabilità, grado di meccanizzazione non adeguato, imprese piccole e generalmente di tipo familiare, insufficienza e incostanza nell'offerta legnosa, suscettibilità ai patogeni ed al cambiamento climatico, tendenza alla cipollatura.

In questa relazione si cerca di fornire un quadro sintetico di quelli che possono essere i possibili approcci gestionali orientati a valorizzare e implementare i vari aspetti della multifunzionalità, ovvero fornire reddito alle popolazioni residenti, salvaguardare l'ambiente in quanto bene comune, favorire il benessere sociale, mantenere l'identità culturale. Le alternative sono riconducibili a opzioni selvicolturali che prevedono: i) il mantenimento del ceduo a turno breve, modificando il trattamento da ceduo matricinato a ceduo semplice; ii) l'allungamento del turno e la programmazione, in funzione delle dinamiche espresse dai popolamenti, di interventi di diradamento precoci e regolari; iii) la trasformazione, nelle aree di marginalità della specie, da cedui monospecifici a bosco misto.

In questo contesto la possibilità di differenziare la selvicoltura in funzione delle caratteristiche del soprassuolo (fertilità, composizione specifica, densità di ceppaie, copertura), della configurazione delle aziende forestali (caratteristiche della proprietà, accessibilità, viabilità, accidentalità) e della struttura economica e sociale locale (filiera locale del legno, filiere secondarie) rappresenta un utile strumento per la tutela ambientale e la valorizzazione socio-economica del territorio.

06 - Il legno di castagno nelle costruzioni: nuove opportunità e vecchie criticità (Michele Brunetti CNR-IVALSA - Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto per la valorizzazione del legno e delle specie arboree, Sesto Fiorentino (FI), email: brunetti@ivalsa.cnr.it)

Il legno di castagno da sempre ha trovato un'importante sbocco commerciale nel settore delle costruzioni, per lo più con prodotti derivanti dalla tradizione. Negli ultimi anni gli aggiornamenti della normativa italiana ed europea, uniti alla richiesta di nuovi prodotti da parte dei progettisti, hanno imposto un processo di aggiornamento culturale e tecnico a carico dei produttori di legno strutturale. Ad oggi in Italia sono stati raggiunti importanti risultati per il legno di castagno: 1) la possibilità di marcare CE gli assortimenti con smusso; 2) l'opportunità di classificare a macchina (ottenendo migliori rese qualitative e quantitative). Ulteriori passi avanti potrebbero però essere fatti per rendere ancora più efficiente e competitiva la filiera del legname di castagno: in particolare l'ottimizzazione del processo di produzione di elementi incollati e la

qualificazione del materiale a sezione circolare secondo procedure analoghe a quelle per il legname a spigolo vivo. In questo senso però sussistono limitazioni tecniche e normative che è necessario superare con specifiche azioni di ricerca e innovazione.

07 - Relazione fra modelli di gestione selvicolturale e qualità del legno di castagno (G. Di Giulio ⁽¹⁾, G. Signorini⁽¹⁾, M.C. Manetti ⁽²⁾, G. Goli⁽¹⁾, M. Fioravanti⁽¹⁾ – (1) Dipartimento di Gestione dei Sistemi Agrari, Alimentari e Forestali - GESAAF - Università degli Studi di Firenze, email: marco.fioravanti@unifi.it (2) CREA Foreste - Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria - Centro di ricerca per le foreste e il legno, Arezzo)

In questo contributo sono riportati i risultati di una serie di ricerche condotte allo scopo di valutare gli effetti prodotti dalle pratiche selvicolturali sulla qualità del legno di castagno proveniente, in larga prevalenza, da boschi governati a ceduo, con particolare riferimento alla valutazione degli effetti di modelli gestionali multifunzionali sulle caratteristiche strutturali del legno.

Saranno discussi in particolare le dinamiche di competizione interna alla ceppaia e fra le ceppaie e le periodicità di competizione fra gli individui, gli effetti delle lunghezze del turno di coltivazione sulla qualità dell'accrescimento (legno giovanile, densità anulare e resistenza meccanica), con rimandi agli effetti dell'accrescimento sulla problematica della cipollatura. Saranno infine riportati i risultati di studi recenti sugli effetti dell'attacco del cinipide sulla qualità del legno.

08 - Biomassa residua e chimica verde: un'opportuna per l'innovazione con il legno di castagno (Manuela Romagnoli, Vittorio Vinciguerra - Dipartimento per l'Innovazione dei Sistemi Biologici, Agroalimentari e Forestali - DIBAF - Università degli Studi della Tuscia, Viterbo, email: mroma@unitus.it)

Negli ultimi tempi si sta sempre più affermando il concetto di bioraffineria e chimica verde legato alle più recenti tendenze di economia circolare. Il castagno è una specie che si presta decisamente bene ad assumere un ruolo rilevante in questo settore, poiché da secoli, i tannini sono estratti dal legno e ampiamente riconosciuti come uno dei prodotti ad elevato valore aggiunto.

Innumerevoli sono le possibilità di impiego dei tannini, dalla classica concia delle pelli, all'additivo per i mangimi nelle diete animali, alle possibili applicazioni innovativi come colla anche in pannelli in legno e più recentemente si affaccia la possibilità di utilizzarli come schiume isolanti persino in prodotti ad elevato valore aggiunto come i cuscinetti dei freni delle automobili. Esistono delle notevoli potenzialità in questo settore, ma anche degli importanti limiti dovuti alla stessa composizione chimica dei tannini di castagno (si tratta di tannini idrolizzabili e non di tannini condensati) e soprattutto la percentuale piuttosto ridotta che in genere è possibile estrarre dai residui di legno. Tuttavia è un settore che deve essere sostenuto soprattutto nell'ottica di un utilizzo della biomassa residua che non sia esclusivamente volto ad un impiego energetico ma che sia indirizzato a prodotti ad elevato valore aggiunto ed innovativi.

ASPETTI TECNICI E PRATICI

Il punto di vista degli Enti territoriali

09 - La selvicoltura nei boschi di castagno nell'Amiata senese (Piergiuseppe Montini – Servizio Forestazione - Unione dei Comuni Amiata Val d'Orcia, Piancastagnaio, Siena, email: pg.montini@uc-amiatavaldorciasa.it)

L'Unione dei Comuni Amiata val d'Orcia è proprietaria di un vasto patrimonio boschivo e altrettanto ne gestisce su delega regionale. Complessivamente oltre 5000 ha di terreno boscato che vanno dalla fascia della macchia mediterranea alla faggeta. Importante è la presenza di bosco di castagno oggetto anche di sperimentazioni sia per produzione del frutto che per il legno. L'esperienza maturata nel trattamento delle selve castanili ci ha portato a considerare aspetti del governo di questo bosco non confacenti con le norme forestali. La necessità di adattare il tipo di taglio con i regolamenti forestali vigenti rischia seriamente di

porre in condizioni vegetative inadeguate una parte di questo bosco che da sempre è stato coltivato e lavorato dalle popolazioni amiatine senza per questo perdere la sua capacità vegetativa e produttiva.

10 - Il castagno nella montagna fiorentina tra problemi e opportunità (Dario Paletta, Iacopo Battaglini, Antonio Ventre – Unione dei Comuni Valdarno e Valdisieve, Rufina (FI) e Associazione Foresta Modello delle Montagne Fiorentine, email: t.ventre@uc-valdarnoevaldisieve.fi.it)

L'Unione di Comuni Valdarno e Valdisieve comprende i comuni di Pontassieve, Reggello, Pelago, Rufina, Londa e San Godenzo. Da 12 anni esercita su delega regionale l'amministrazione inerente il vincolo idrogeologico forestale e da 17 la gestione del patrimonio agricolo forestale regionale. Il territorio dell'ente coincide con quello della Foresta Modello delle Montagne Fiorentine, fondata nel 2011 associando soggetti privati, enti territoriali ed associazioni quali portatori di interesse nei temi della gestione agricola e forestale, della fruizione ambientale e culturale, dello sviluppo tecnico ed economico delle filiere produttive locali. La consistenza nel territorio della foresta modello di superfici boscate ammonta a circa 34.000 ettari, di cui circa il 70% sono classificati come boschi cedui. I boschi a prevalenza di castagno sono estesi su circa 3300 ettari di cui 2600 sono boschi cedui e circa 700 ettari sono castagneti da frutto. La contrazione di tali superfici a prevalenza di castagno è aspetto noto ed evidente ma non vi sono studi specifici per la Valdisieve.

A differenza di quanto si può pensare i cedui di castagno della Valdisieve sono scrigni di diversità biologica. Nei boschi di Masso al Piano (Santa Brigida, Pontassieve) e nel bosco del Fosso degli Ontani sul versante mugellano del monte Giovi vi sono stati descritti, nel 2016, popolamenti relitti di betulla pendula mista ad un bosco eterotopico di faggio e carpino bianco, che si aggiungono a quelli più noti ove la palina di castagno convive con nuclei di abete bianco, faggio e sorbi delle pendici reggellesi.

Dai dati conservati dall'ufficio vincolo idrogeologico dell'UCVV si può calcolare una media di utilizzazione di tutte le tipologie dei cedui per gli ultimi 5 anni ammontante a 522 ettari tagliati all'anno con dichiarazioni ed autorizzazioni e di 175 ettari di boschi cedui secondo quanto previsto dalla pianificazione forestale privata e pubblica. E' importante far notare il dato di una notevole contrazione delle utilizzazioni registrata negli ultimi anni. Se nel 2012 si ceduavano 881 ettari di boschi, nel 2016 ne sono stati tagliati 320. Da una ricerca fatta dalla Dott.ssa Eva Buon cristiani nel 2012 si rilevava che la consistenza annua media delle superfici di ceduo a prevalenza di castagno utilizzate si attestano su 40 ettari in regime di autorizzazione e 12 ettari in dichiarazione. Un rapporto tagli in dichiarazione/tagli in autorizzazione decisamente più basso rispetto alla media regionale registrata. E' molto interessante utilizzare il dato medio delle età di utilizzazione di questi cedui. Nell'UCVV infatti per ogni istanza viene effettuata la rilevazione dell'età da parte degli istruttori con il taglio di polloni campione, che porta ad avere una mole di dati molto attendibile, cronologicamente e spazialmente consistente (12 anni di rilevazioni su di una superficie enorme). Questo ci porta a definire molto precisamente l'età media in cui nella Valdisieve i cedui di castagno cadono al taglio, che è di 31 anni, con valori ponderati di 28 anni per le dichiarazioni e 32 per le autorizzazioni. Siamo quindi lontanissimi dai turni tradizionalmente utilizzati in valle anche solo fino a venti anni fa e ancora previsti come minimi dal vigente regolamento.

La destinazione commerciale del materiale che si ricava da questa selvicoltura è molto cambiata nel tempo, e siamo passati da una produzione improntata alla produzione di paleria e materiale per l'edilizia ad una prevalente destinazione per produzione di tannino e legna da ardere. Fino a pochi anni fa sarebbe stato impensabile pensare che in Valdisieve più del 20% della massa di castagno utilizzata sarebbe finita come legna da ardere, ma le innovazioni in caldaie, termocamini e stufe domestiche permettono l'utilizzo di questo materiale, seppur stagionato almeno due anni in piazzale. Sicuramente produrre paleria di qualità è diventato difficile non solo a causa dei noti agenti patogeni, ma anche perché nelle aree ad alta densità del cervo (Londa, San Godenzo) i polloni di età 0-20 anni risultano molto danneggiati dal pascolo primaverile dei getti e da quello invernale a carico del ritidoma. I prezzi medi di commercializzazione sono molto bassi. Non si supera il valore di 36-40 euro a tonnellata per materiale ciglio strada camionabile, e per i boschi in piedi si parla di valori che oscillano tra i 2,5 ai 4 euro al metro stero. La tecnica della cippatura della pianta intera o parzialmente sramata in bosco è in effetti utilizzata solo da chi dispone di mezzi adeguati per la movimentazione delle piante intere verso piazzali o imposti ampi e raggiungibili da autotreni ed autoarticolati, che risultano non sempre ubicati in prossimità delle superfici oggetto di taglio.

I castagneti da frutto sono stimati in 700 ettari di superficie coltivata con densità delle piante tradizionali. Sono concentrati principalmente nel comune di San Godenzo dove il fenomeno dell'abbandono colturale pare essersi fermato. Da due anni la produzione è buona e si è attestata a valori pre-cinipide. Circa questo aspetto diverse centinaia di lanci dell'imenottero antagonista sono stati effettuati negli anni dall'UCVV grazie a programmi regionali e propri. Da menzionare la realtà del Marrone del Mugello IGP con i suoi 20 iscritti nel comune di San Godenzo che garantiscono più di 120 ettari di gestione accurata e circa 1000 quintali annui di produzione di qualità. Alla castanicoltura sono tanti gli aiuti arrivati dal programma di sviluppo rurale regionale, sono diverse le aziende che nelle varie fasi hanno beneficiato dei finanziamenti sul PSR (mis. 122). Ci sono stati nel periodo 2007/2013 275000 euro di capitale attivato per realizzare investimenti per il recupero ed il miglioramento del produttivo dei castagneti da frutto e 49.000 euro di contributo erogato per l'ammodernamento delle imprese forestali che hanno investito in macchinari, attrezzature e DPI specificatamente dedicati alla produzione castanicola. E' da segnalare poi una piacevole inversione di tendenza, all'ufficio vincolo infatti sono state presentate una ventina di istanze per la realizzazione di nuovi castagneti da frutto per complessivi 22 ettari anche nei comuni di Pelago, Reggello e Londa. Nel patrimonio regionale gestito dall'ente sono stati inoltre realizzati progetti di impianto e recupero di castagneti da frutto per circa quattro ettari che hanno arricchito i demani di marronete conservanti diverse cultivar locali e permesso di sperimentare nuove tecniche di potatura sviluppate con il corso di Scienze Forestali ed Ambientali per il contenimento del cinipide.

Il marchio del legno della Foresta Modello delle Montagne Fiorentine, sfruttando la conoscenza del territorio dell'Unione di Comuni sui castagneti si pone l'obiettivo di realizzare progetti specifici per la valorizzazione di tale specie. Le linee di progetto che si vorrebbero realizzare sono tre:

- valorizzare il legname di castagno cercando di coinvolgere le segherie locali ed invogliandole a "stoccare" piccoli quantitativi di legname utilizzabili in futuro per lavori di falegnameria;
- Valorizzare il legname di castagno per usi strutturali - anche in virtù della macchina classificatrice portatile sviluppata dal progetto APROFOMO che è la prima macchina in grado di classificare il castagno per usi strutturali;
- valorizzare la paleria di castagno "fuori cuore". I pali fuori cuore consentono infatti di utilizzare piante con diametri maggiori rispetto a quelli che tradizionalmente si trovavano nelle paline di castagno. Queste vengono squadrate, tagliate e tornite. Il prodotto finale è un palo perfettamente tornito con ottime caratteristiche estetiche e tecnologiche. Questi prodotti sono ad oggi i più apprezzati e ricercati fra quelli offerti a "marchio" nel sito del legno della Foresta Modello.

Il punto di vista delle imprese

11 - Valorizzazione della filiera del castagno: dalla certificazione forestale alla marcatura (Pompeo Pesciaroli, Manuela Romagnoli - Piangoli Legno Snc, Sorano nel Cimino (VT) e Dipartimento per l'Innovazione dei Sistemi Biologici, Agroalimentari e Forestali - DIBAF - Università degli Studi della Tuscia, Viterbo, email: piangoli@libero.it)

Vengono sempre più frequentemente richiesti i requisiti di sostenibilità e di tracciabilità dei prodotti in legno di castagno per diverse ragioni: in primo luogo per ottemperare ai recenti obblighi di legge della Due Diligence e in secondo luogo per una filosofia sempre più diffusa da parte del consumatore di un maggiore supporto alle filiere locali. Non sono infatti infrequenti dei capitoli d'appalto, soprattutto relativi a transazioni private, che chiedono legni di castagno di provenienza italiana, anche per motivi tecnologici, essendo ben conosciute ormai le sue potenzialità e le peculiarità sotto il profilo fisico-meccanico e prestazionale.

Le aziende hanno la necessità di precorrere le tendenze di mercato, quindi di trovare, incentivare e adottare strumenti idonei per promuovere il prodotto dei segati e delle travi in castagno. Sotto questo profilo un momento rappresentativo per il consolidamento e lo sviluppo del settore, è risultato quello che ha visto le aziende di prima trasformazione supportare Federlegno/Conlegno per ottenere un Benessere

Tecnico Europeo che potesse rendere competitive le strutture in legno di castagno rispetto ai lamellari di abete.

In questo momento sta guadagnando consensi anche la certificazione di catena di custodia che rappresenta un valore aggiunto per la tracciabilità dei prodotti perché rappresenta un segno evidente del rispetto di buona prassi selvicolturali e della conoscenza della provenienza del prodotto. La certificazione di catena di custodia, insieme a quella di prodotto ovvero la marcatura CE, permette di essere concorrenziali per le esportazioni delle strutture in ambito europeo e per la possibilità di concorrere ad appalti di prestigiosi Enti pubblici, sensibili alle tematiche ambientali. Questi ultimi iniziano a chiedere sempre più insistentemente la certificazione forestale e di catena di custodia anche per i prodotti non strutturali come nel caso della paleria.

12 - Aziende boschive: problemi e soluzioni (Michela Benato - Gruppo Morini, Abbadia S. Salvatore (SI), email: michela@studiobenato.com)

La storia del Gruppo Morini inizia un giorno di ottobre di qualche anno fa, una mattina presto, erano anni difficili ma l'ottimismo e la voglia di fare sono qualità che hanno accompagnato ogni giorno Rita e Libero. Il primo lavoro di Libero fu quello di portare il mercurio a Milano, in via Garibaldi. Era il 1966. Si viaggiava molto, spesso anche di notte appena il tempo di mangiare e via verso un'altra consegna, senza riposo. Gli anni che seguirono furono davvero intensi. I progetti di una vita iniziano a consolidarsi, una casa l'arrivo dei figli, le nuove idee segnano il passo verso quella che sarà la realtà aziendale del Gruppo Morini.

Si inizia con la foglia di faggio risorsa della montagna amiatina da impiegare per la produzione dei terricci. I mezzi meccanici in aiuto al lavoro in quegli anni erano pochi e la situazione economica non permetteva investimenti al di fuori dell'ambito familiare e così con l'ausilio solo di un telo e un rastrello si riempivano i camion, si lavorava anche di notte per battere la concorrenza e per garantire le consegne a San Remo, Bordighera e Imperia. Passano gli anni e grazie al lavoro e ai sacrifici si può investire in un altro progetto.

La richiesta di pali per l'agricoltura è in aumento le vigne sono in rapida crescita in quel periodo e la richiesta è superiore all'offerta ed è così che l'ingegno di Libero e Rita fa venire loro un'intuizione vincente, segare il palo tondo in tanti spicchi in modo da ricavarne diverse sezioni più piccole ed è così che nasce il palo di spacco che nessuno pensava durasse ma che negli anni che seguirono si rivelò davvero un prodotto eccezionale e le vendite furono un record. L'ingegno di queste due persone non trova sosta, si passa ai tutori per le piante rivestiti di muschio, alla falegnameria dai mobili da giardino all'arredamento da interni fino agli ultimi anni, cavalcando l'onda delle ristrutturazioni edilizie specializzandosi negli infissi per gli agriturismi. Da qui il passo è veloce, il mercato cambia ed entrano nuovi prodotti a far parte del comparto del legno, tra questi le biomasse i pali per ingegneria naturalistica e i tronchi per la produzione di pallet.

Con un mercato così in espansione il Gruppo Morini ha intrapreso la strada dell'innovazione e della sicurezza, infatti rimane uno dei pochi in Italia ad utilizzare macchine abbattitrici (sistema di abbattimento, sramatura, sezionatura computerizzata) in costante collaborazione con il CNR e Università. Questa collaborazione ha portato alla ricerca continua dell'ottimizzazione della filiera produttiva, sensibilizzando verso il rispetto della tutela ambientale e portando all'attenzione il problema dell'esbosco. Dal 2011 l'azienda è certificata Pefc.

Il Gruppo Morini ha scelto di investire in sicurezza riducendo al minimo l'impatto ambientale impiegando solo mezzi specializzati di ultima generazione.

Gli strumenti per la gestione

13 - Il PSR come strumento per il sostegno alla gestione selvicolturale dei boschi (Giovanni Filiani - Settore Forestazione Usi Civici, Direzione Agricoltura e Sviluppo Rurale, Regione Toscana, Firenze, email: giovanni.filiani@regione.toscana.it)

I cedui di castagno rappresentano una componente importante del patrimonio forestale della Toscana, incidendo in maniera significativa sulla composizione dei boschi e sul paesaggio della regione: circa 157

mila ettari di bosco sono castagneti (rappresentano la specie più diffusa dopo quelle quercine e il 15% circa di tutta la superficie forestale toscana – dati IFNC).

L'intervento analizza quelle che sono le possibilità offerte dal PSR 2014/2020 della Regione Toscana a supporto degli imprenditori forestali e, in generale, dei gestori dei terreni forestali, con particolare attenzione a quelli che riguardano i cedui di castagno.

Saranno illustrati gli elementi fondamentali delle singole misure forestali attivate dal PSR 2014/2020 della Toscana, i bandi in corso di attuazione e quelli in corso di definizione.

Particolare attenzione sarà posta all'analisi del bando della sottomisura 8.6 "Sostegno a investimenti in tecnologie silvicole, trasformazione, mobilitazione, commercializzazione prodotti delle foreste", in corso di attuazione, che rappresenta il principale strumento attuativo del PSR per lo sviluppo dei cedui di castagno.

Tale sottomisura, infatti, prevede il finanziamento di interventi specifici per il miglioramento dei castagneti da legno oltre che di interventi volti a migliorare le strutture e le dotazioni delle imprese forestali.